

# UNA SVOLTA NECESSARIA

di PAOLO CONTI

**L**e scelte compiute ieri per la Rai da Mario Monti rappresentano un salto di qualità nella storia delle nomine per la tv pubblica: quindi per il suo futuro. Anna Maria Tarantola, vice-direttore generale della Banca d'Italia, alla presidenza e Luigi Gubitosi, ex amministratore delegato di Wind Telecomunicazioni e oggi alla Bank of America (e Marco Pinto consigliere indicato dal ministero dell'Economia) incarnano un universo lontano milioni di anni luce dal ristretto giro di nomi prossimi alla politica che, per intere legislature, hanno capillarmente imposto l'appartenenza partitica in ogni settore del servizio pubblico, alterandone il senso, il fine, la natura stessa e inevitabilmente la qualità della programmazione e l'equilibrio dell'informazione.

Dopo mesi di attesa, Monti ha voluto indicare per la Rai una strada diversa da quella fin qui percorsa: al punto da infrangere formalmente la norma in base alla quale è il Consiglio a proporre al ministero dell'Economia una rosa di candidati per la direzione generale, e sui quali cercare un'intesa. Non è difficile immaginare qui l'esigenza di non parcellizzare le designazioni e di proporre un pacchetto a prova di progressive interferenze, ovviamente politiche. C'è oggettivamente un'incognita non secondaria che va segnalata: la Rai è la massima azienda culturale di questo Paese e governarla significa anche conoscerla bene, quindi padro-

neggiare una problematica che certo non è soltanto finanziaria.

Comunque per viale Mazzini si può aprire una strada inedita. Soprattutto non contaminata dal problema dei problemi: la vecchia, inaffondabile lottizzazione che ha resistito al tramonto della Prima Repubblica e ha persino prosperato di più (degenerando a causa dell'irrisolto conflitto di interessi) nel-

la Seconda Repubblica.

Monti ha anche tracciato la strada per una nuova *governance*: più poteri a presidente e direttore generale (e con ogni probabilità qui ha ascoltato i suggerimenti del presidente uscente Paolo Garimberti). Cioè un presidente non più solo rappresentativo che, su proposta del dg, possa approvare da solo impegni di spesa fino a 10 milioni di euro e decidere nomine di dirigenti non editoriali di primo e secondo livello. Una rivoluzione, per chi conosce (e in azienda subisce) gli stanchi riti di viale Mazzini. Tocca ora alla politica, con i sette consiglieri di com-

petenza della Vigilanza, dimostrare quanto sia autentica la loro intenzione di «fare un passo indietro» rispetto alla tv pubblica. L'occasione c'è, i nomi anche (quante volte è stato evocato il «metodo Banca d'Italia»? ). Un'ennesima stagione di polemiche rischierebbe di affondare il progetto, significherebbe far naufragare un servizio pubblico in gravissima crisi economica e di identità ma di cui l'Italia, come tutti i Paesi europei, ha gran bisogno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

